

Vicentini attivi e dissenziati

DI GIANNI BELLONI

GRANDE PARTECIPAZIONE, DOMENICA 11,

ALL'INCONTRO PROMOSSO DA CARTA

PER DISCUTERE IL TEMA DELL'ULTIMO LIBRO

DELLO STORICO PAUL GINSBORG:

LA DEMOCRAZIA CHE NON C'È

L

A DEMOCRAZIA e la sua crisi: è il tema discusso domenica 11 febbraio in occasione della doppia presentazione, promossa da Carta e dai Cantieri sociali, del libro di Paul Ginsborg, «La democrazia che non c'è» [Einaudi] e del numero del mensile Carta Etc. dedicato a Vicenza, intitolato «Vicenza. Terra e libertà».

Sarà per lo sguardo lungo dello storico, pronto ad individuare connessioni sorprendenti, o per l'incantevole dote della narrazione, fatto sta che, durante l'intervento di Paul Ginsborg, tra i tantissimi vicentini [350 persone] che affollavano il grande auditorium musicale «Francesco Canetti» non si sentiva volare una mosca.

Ginsborg coglie, nel malcelato fastidio con cui i politici di professione, ceto sempre più autoreferenziale, accolgono le manifestazioni dei «cittadini attivi e dissenzienti» - antica definizione di John Stuart Mill e che oggi calza a pennello ai cittadini vicentini mobilitati contro la nuova base americana - uno dei segnali più evidenti di questa crisi. Il celebre pensatore liberale, a metà dell'Ottocento, vedeva appunto nei «cittadini attivi e dissenzienti» i soggetti in grado di dare vigore, in quanto portatori di differenze, di non conformismo, alla sfera pubblica democratica. Nel libro, Ginsborg mette in scena un dialogo immaginario tra Mill e Karl Marx [che effettivamente viveva a Londra, in quegli anni, non lontanissimo da casa Mill], in cui è facile rintracciare la ricerca di una tensione verso la democrazia: in qualche modo una riscoperta delle virtù morali - anche sulla scorta, ci pare, degli insegnamenti di Norberto Bobbio - del vivere insieme. Si tratta della riflessione sulla virtù della partecipazione democratica, della tensione alla libertà e, in definitiva, della tensione pedagogica alla libertà. Senza questo contributo vitale e senza una riflessione etica [e, forse, anche estetica] sulla qualità della sfera pubblica, la democrazia si riduce a una arida procedura: questo è lo sconcertante panorama che, con tutta evidenza, sta davanti ai nostri occhi.

Il problema che Ginsborg affronta di petto è questo: come ridare vita alla democrazia, che, appunto, «non c'è»? Malgrado il suo esaurimento, la democrazia rappresentativa è in ogni caso ancora l'orizzonte dentro il quale lo storico inglese [e italiano di adozione] si muove: il problema è quello di «contemperare» la rappresentanza con il sangue fresco della democrazia deliberativa, con i processi partecipativi. E qui lo strumentario, fatto circolare e messo alla prova dal movimento altermondialista è noto: in primo luogo il bilancio partecipativo reso celebre dall'esperienza di Porte Alegre e sperimentato in diverse città



Manifestazione davanti al Dal Molin di Vicenza. Foto Felline

italiane. Ma come amalgamare democrazia deliberativa e democrazia rappresentativa in un contesto in cui la dittatura della ragione economica disciplina il modo stesso di intendere il mondo? Paolo Cacciari, ponendo questa domanda, entra con felice irruenza nel dibattito, chiedendo a Ginsborg: «Siamo sicuri che la politica, questa democrazia, sia davvero riformabile?». Non c'è per caso una ragione «superiore» a spiegarne la crisi? Alle lotte della Val di Susa e di Vicenza viene opposta la logica dell'interesse sovraordinatore dello «sviluppo» e della «sicurezza», delle grandi opere e delle basi militari. Il problema che si pone è quindi quello di ribaltare radicalmente l'ordine delle priorità. Occorre rifiutare il principio secondo il quale il locale è determinato dal globale e deve sottostare alla sua scala di priorità, per affermare invece il principio etico dell'intangibilità delle comunità e degli ecosistemi rispetto a qualsiasi pianificazione sovraordinata. Una volta sciolto questo

nodo, in qualche modo legato all'«interesse nazionale», è possibile pensare, secondo Cacciari, ad una campagna di «democratizzazione della democrazia» sulla strada indicata da Ginsborg.

Ad arricchire ulteriormente il dibattito è l'intervento di Cinzia Bottene, del Presidio permanente contro il Dal Molin, che segnala l'elemento centrale della presenza femminile nel movimento vicentino. Presenza che vuole essere portatrice di una radicalità vissuta, più che declamata, nella prassi del movimento. Una politica, quella praticata dai movimenti, che mette in campo le differenze e non l'individuo astratto della modernità.

Ma se la vita vissuta è così lontana dalle logiche della politica, allora Ginsborg affronta questo nodo da una particolare angolatura: la famiglia. Alla famiglia chiusa, come un guscio, al mondo - l'italianissimo «familismo amorale» - contrappone la famiglia che educa alla partecipazione, alla socievolezza e, in definitiva, alla democrazia: immaginare, promuovere e praticare l'uno o l'altro modello non è certo indifferente per le sorti della nostra convivenza.

Marco Revelli viene citato da Gino Zanni, vicentino della segreteria regionale della Cgil che si domanda come, dentro le diversità che popolano il movimento, sia possibile «guardare noi stessi con gli occhi degli altri» e aprire un dialogo profondo. Una sfida che guarda alla necessaria lunga durata del movimento che deve andare, è la riflessione di Zanni, oltre l'urlo dell'indignazione e darsi una strategia.

Come si fa politica dentro il movimento e quel è il rapporto del movimento con i soggetti classici, partiti e sindacati, della rappresentanza? Il

tema ricorre, anche con aspra franchezza, durante il dibattito. Marco Palma, del Presidio permanente, punta il dito sulle difficoltà, e alle volte forse l'ostilità, con cui le forze tradizionali guardano ai modi con cui il Presidio si auto-organizza e si auto-rappresenta. L'accusa lanciata da alcuni attori della politica tradizionale, con sorprendente miopia, alle pratiche autonome messe in moto dal movimento, è di promuovere l'«antipolitica», quasi che la politica fosse monopolio dei soggetti classici, proprio quelli che hanno, spesso, contribuito a privarla di senso.

I cittadini vicentini - «umiliati e offesi» dal sindaco Hullweck e dal governo Prodi - stanno vivendo, oggi, una crisi globale e profonda: quella della democrazia così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi decenni, crisi che si manifesta nella frattura sempre più evidente tra interessi dei rappresentanti e vita pratica dei rappresentati. Vivere pienamente questa crisi non vuol dire per forza subirla, ma, grazie ad un difficile processo, è possibile, come i vicentini [e i valsusini] ci stanno insegnando, farsene carico e cominciare a ricercare nuove risposte. Essenziale per questo è attrezzare luoghi aperti di confronto. Carta non ha fatto altro che provare a metterne a disposizione uno. Parafrasando uno slogan antico si può dire: non è che l'inizio. Il dialogo, intrecciato alla lotta, continua.

Alla fine del dibattito, decine di persone in fila per farsi firmare da Ginsborg una copia del libro. E anche le copie del mensile di Carta sono volate via.

IL MOVIMENTO

CONTRO LA BASE

È «ANTIPOLITICO»

O RAPPRESENTA

PIUTTOSTO

LA SOLA POSSIBILITÀ

DI RIDAR VITA

ALLA DEMOCRAZIA?